

## Un saggio su Chesterton che è un viaggio (e un duello) con un amico

Le risposte sono capaci di darle tutti" faceva notare Oscar Wilde, "per le vere domande ci vuole un genio". Il libro di Ubaldo Casotto "Chesterton - L'enigma e la chiave" (Lindau), sulla scia dei paradossi con cui lo stesso GKC ha fatto irruzione nel mondo letterario contemporaneo con un sonoro "schiaffo che obbliga all'attenzione", ribalta la questione e si domanda se esista una chiave "che scioglie definitivamente l'enigma della vita e dell'universo", senza impoverirlo o ridurlo, una risposta che non annoi ma sia altrettanto geniale e persino enigmatica delle domande stesse.

Ogni libro di critica che si rispetti dovrebbe costituire una sorta di cassa di risonanza al pensiero e alle opere dell'autore trattato, suscitando nel lettore il desiderio di chiudere il saggio e aprire lo scritto in questione. Per un autore della mole - anzitutto fisica, visto che gli amici al funerale sorrisero nel trovare nel messale del giorno l'augurio appropriato che il Signore ci riservi "un luogo vasto" - di Chesterton occorre una cassa veramente ampia, e queste note, che si chiudono con un augurio di "buona lettura", ci riescono appieno. Etienne Gilson lodò come Chesterton non avesse scritto "guardando a" Tommaso d'Aquino, ma "con" Tommaso d'Aquino; allo stesso modo Casotto non guarda semplicemente a Chesterton, ma anzitutto "con" lui, provando ad applicarne lo sguardo e le intuizioni rispetto ai fondamentali quesiti della conoscenza umana a ciò che possiamo sorprendere in noi stessi e nello svolgersi della storia. Per Casotto il metodo di GKC è basato "interamente su questo razio-

nalissimo e diffusissimo metodo di conoscenza: la fede". Proprio in virtù di tale costante "affermazione di un quid sconosciuto, ma la cui esistenza è conosciuta attraverso l'esperienza", Chesterton ha portato una boccata d'aria nella prigione mentale di tanta contemporaneità, un carcere frutto della "tentazione di abolire il mistero definendolo, abbassandolo a un'idea in cui incapsulare il mondo e prendere possesso di cose e persone che lo abitano".

Secondo Casotto, Chesterton è riuscito a mostrarci come dietro tante costruzioni filosofiche moderne stia la ristrettezza di vedute di chi scemo non è, ma matto sì, un pensiero "logico in modo esasperato perché cerca di ridurre la complessità dell'universo e dell'esistenza a un ordinamento semplificante che sia alla sua misura". Casotto fa notare come una simile posizione prelude sempre a qualche forma di violenza, giacché "a discutere coi matti, non se ne esce, ma a insistere si rischia". A tale riduzione della ragione e dell'immaginazione Chesterton ha risposto nella vita e nelle sue opere contrapponendovi il fascino tanto maggiore di "viaggiare avventurosamente nel mondo, accettandone le sfide e volendo nello stesso tempo abbracciarlo, in un alternarsi e convivere di duello e amore; un'esperienza (apparentemente) paradossale il cui simbolo definitivo è la croce, che ha al suo centro un conflitto, uno scontro, ma le cui braccia possono dilatarsi fino ad abbracciare il mondo". All'insostenibile leggerezza dell'essere Casotto contrapone il chestertoniano "insostituibile fascino del limite", la scoperta che proprio la

nostra natura confinata e creaturale ci permetterebbe di protenderci a godere ciò che è fuori di noi e diverso da noi, come nota lo stesso Chesterton: "Si può dire che un uomo ama se stesso, ma non che un uomo è innamorato di se stesso; se fosse, sarebbe un amore molto monotono". Una riscoperta positiva quella del limite perché capace di gettare nuova luce anche su un'altra delle misteriose qualità proprie unicamente dell'homo sapiens, il riso e l'umorismo, visto che l'autore del saggio si sente di affermare che "l'uomo ride perché il segreto del mondo lo mette di buonumore". Per Casotto l'amore di Chesterton per una ragione dignitosamente "spalancata" nella sua autentica vastità costituisce l'altra faccia di un'altrettanto inesausta difesa della libertà personale, umana e divina, un dono così prezioso da rivelarsi la "facoltà di cui Dio non si è voluto privare, nonostante fior di esaltatori del libero pensiero e del libero arbitrio si accaniscano nel volerli negare (il libero pensiero e il libero arbitrio) proprio al loro creatore". Leggere questo saggio è godersi un viaggio, che in qualsiasi momento può rivelarsi anche un duello serrato, in compagnia d'un uomo per il quale o l'eternità rende ancora più smaglianti i colori di ciò che già amiamo su questa lettera (dai capelli della propria innamorata a una panchina cui sono legati tanti ricordi, al mare o al vino) oppure l'eternità non interessa affatto; una passeggiata per il mondo scritta da Casotto "frequentando Chesterton per anni (e sperando che, fra molto tempo, lui sia grato di questa mia assiduità e la contraccambi)".

Edoardo Rialti

